

3. Perdita della libertà

La percezione della libertà. Ho terminato dicendo che l'individuo resta in balia delle forze più incontrollate dell'istinto e del potere: è la scomparsa della libertà. Io vorrei soffermarmi, qui, anche se il discorso nella sua interezza non sembrasse motivarlo.

Voglio infatti richiamare una questione di metodo, perché se io chiedessi che cos'è la libertà la grande maggioranza risponderebbe secondo immagini, definizioni o sensazioni determinate dalla mentalità comune. La definizione delle parole più importanti della vita, se viene determinata dalla mentalità comune assicura la schiavitù totale, l'alienazione totale. Che cosa sia l'amore tra l'uomo e la donna, che cosa sia la paternità, la maternità, che cosa sia l'obbedienza, la compagnia, la solidarietà e l'amicizia, che cosa sia la libertà, tutto ciò genera nella maggioranza della gente una immagine o una opinione o una definizione mutuate letteralmente dalla mentalità comune, vale a dire dal potere.

È una schiavitù da cui non ci si libera automaticamente, ci si libera con una ascesi. Come abbiamo già detto: l'ascesi è una applicazione che l'uomo fa delle sue energie in un lavoro su se stesso, intelligenza e volontà.

Questo è l'inizio della libertà, come dicevano gli antichi: «*Intellectus cogitabundus initium omnis boni*»,⁹ una intelligenza che si applichi è l'inizio di ogni bene. Ma l'intelligenza che si applica intuisce un metodo, altrimenti non può neanche camminare, perché il metodo è la strada. Come facciamo dunque a sapere che cosa è la libertà? Le parole sono dei segni con cui l'uomo identifica una determinata esperienza: la parola amore individua una determinata esperienza, la parola libertà individua una determinata esperienza.

L'esperienza è descritta innanzitutto dall'aggettivo corrispondente, perché l'aggettivo è la descrizione velo-

⁹ Cfr. tra gli altri sant'Agostino, *De Civitate Dei*, XIX, 1, 3.